

Rinaldo Comba  
***A partire da Vercelli nel secolo XIV: un convegno e un progetto  
di ricerca sulla dominazione viscontea in Piemonte***

[A stampa in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a cura di Alessandro Barbero e Rinaldo Comba, Vercelli, Saviolo edizioni, 2010 (Biblioteca della Società Storica Vercellese), pp. 9-20 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

RINALDO COMBA  
*Università degli Studi di Milano*

**A PARTIRE DA VERCELLI NEL SECOLO XIV:  
 UN CONVEGNO E UN PROGETTO DI RICERCA  
 SULLA DOMINANZA VISCONTEA IN PIEMONTE**

*1. Dal comune alla signoria: una nuova attenzione per un tema storico dimenticato?*

Benché alcuni lavori recenti evidenzino tracce sicure di un rinnovato interesse storiografico per il Trecento nel suo complesso<sup>1</sup> e in particolare – con riferimento alla prima metà del secolo – per il grande tema che tradizionalmente viene definito il passaggio dal libero comune alla signoria<sup>2</sup>, non sembra che la medievistica italiana abbia riavviato una riflessione sistematica su questi temi a lungo sostanzialmente dimenticati. Le importanti messe a punto realizzate fra gli anni Sessanta e Settanta del XX secolo ancora paiono, in effetti, soddisfare a tutt’oggi le esigenze di molti studiosi<sup>3</sup>. In particolare, la celebre panoramica che

<sup>1</sup> Il rinnovato interesse per il secolo e per molti dei temi presi in considerazione in questo quinto Congresso Storico Vercellese è evidenziato, per esempio, da una mostra e da un convegno realizzati nella regione Friuli-Venezia Giulia. Cfr. *Medioevo a Trieste: istituzioni, arte, società nel Trecento*, Catalogo della mostra presso il Civico Museo del Castello di San Giusto a Trieste (30 luglio 2008 – 25 gennaio 2009), a cura di P. CAMMAROSANO e M. MESSINA, Milano, Silvana Editoriale, 2008; *Gemona nella Patria del Friuli: una società cittadina nel Trecento*, Atti del Convegno di studio 5-6 dicembre 2008, a cura di P. CAMMAROSANO, Trieste 2009.

<sup>2</sup> Senza pretese di esaustività, fra le opere più recenti mi restringo a citare: G. CICCAGLIONI, *Dal comune alla signoria? Lo spazio politico di Pisa nella prima metà del XIV secolo*, in “Bullettino dell’Istituto storico italiano per il Medio evo”, 109 (2007), pp. 235-269; R. RAO, *Il sistema politico pavese durante la signoria dei Beccaria (1315-1356): “élite” e pluralismo*, in “Mélanges de l’Ecole française de Rome. Moyen Age”, 119 (2007), pp. 151-187; *Storia di Cremona: Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. ANDENNA e G. CHITTOLINI, Cremona 2007.

<sup>3</sup> Cfr. P. GRILLO, *Un dominio multiforme. I comuni dell’Italia nord-occidentale soggetti a Carlo d’Angiò*, in *Gli Angiò nell’Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 31-101 (a p. 31).

Rinaldo Comba

Ernesto Sestan propose in una lezione romana del 1961 è stata giudicata per almeno un ventennio esauriente, come dimostrano le riedizioni di cui è stata ripetutamente oggetto<sup>4</sup>. I successivi contributi di Giorgio Chittolini<sup>5</sup> fornirono poi un solido quadro interpretativo, mirato da un lato a “rifiutare esegesi moraleggianti della transizione dal comune alla signoria, vista come un cammino verso le più articolate forme di governo tardomedievali e rinascimentali, dall’altro a sottolineare la continuità della costruzione politico istituzionale cittadina anche nel Quattrocento, quale elemento costitutivo delle nuove strutture statali di dimensione regionale”<sup>6</sup>. Non sembra un caso, del resto, che si tenda oggi “a rivalutare la creazione delle signorie urbane come momento organico alla storia del comune di popolo, accentuando gli elementi di compatibilità di tali regimi con la tradizione amministrativa municipale”<sup>7</sup>.

Considerazioni non dissimili esprimeva nel 1973-74 Giovanni Tabacco, che nell’incapacità delle autorità cittadine di stabilire un accettabile ordine interno vedeva il frutto del dinamismo sociale caratteristico della società urbana<sup>8</sup>. Nella sua ottica, “potevano costituire altrettante risposte a tale pericolosa instabilità l’istituzione di una “signoria”,

<sup>4</sup> E. SESTAN, *Le origini delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?*, in “Bullettino dell’Istituto storico italiano per il Medio Evo”, 73 (1962), pp. 41-69, pubblicato in ID., *Italia medievale*, Napoli 1966, pp. 192-223, e in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, a cura di G. CHITTOLINI, Bologna 1979, pp. 53-75.

<sup>5</sup> Cfr. G. CHITTOLINI, *La crisi delle libertà comunali e le origini dello stato territoriale*, in “Rivista storica italiana”, LXXXII (1970), pp. 99-120, ora anche in ID., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, pp. 3-35.

<sup>6</sup> GRILLO, *Un dominio multiforme* cit., pp. 31-32.

<sup>7</sup> R. RAO, *Signorie cittadine e gruppi sociali in area padana fra due e trecento: Pavia, Piacenza e Parma*, in “Società e storia”, XXX (2007), pp. 673-706 (alle pp. 673-674), con riferimento ad A. ZORZI, *Una e trina: l’Italia comunale, signorile e angioina. Qualche riflessione*, in *Gli Angiò nell’Italia nord-occidentale* cit., pp. 435-443 (alle pp. 441 sgg.); G. MILANI, *I comuni italiani*, Roma-Bari 2005, pp. 133-139; G. M. VARANINI, *Aristocrazie e poteri nell’Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d’Italia*, in R. BORDONE, G. CASTELNUOVO, G. M. VARANINI, *Le aristocrazie dai signori rurali ai patriziati*, Roma-Bari 2004, pp. 121-193; G. CHITTOLINI, “Crisi” e “lunga durata” delle istituzioni comunali in alcuni dibattiti recenti, in *Penale, giustizia, potere. Metodi, ricerche, storiografie. Per ricordare Mario Sbriccoli*, a cura di L. LACCHÉ, C. LATINI, P. MARCHETTI, M. MENCARELLI, Macerata 2007, pp. 125-154.

<sup>8</sup> G. TABACCO, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell’Impero alle prime formazioni di stati regionali*, in *Storia d’Italia*, a cura di R. ROMANO e R. VIVANTI, II, *Dalla*

*A partire da Vercelli nel secolo XIV*

come si verificò nella maggior parte delle città padane, la chiusura oligarchica di un ceto dirigente, come avvenne a Venezia, o, come in Toscana, la sopravvivenza formale delle vecchie istituzioni comunali e popolari in un contesto, però, di progressivo irrigidimento della mobilità sociale e, in parallelo, delle strutture politiche”<sup>9</sup>.

Nei decenni seguenti, le riflessioni complessive sulla genesi delle signorie nella Penisola non sono del tutto assenti. Tra di esse spicca – per la ricostruzione in chiave europea della convergenza, tutta italiana, “di esperienza cittadina e di secolari ambizioni familiari”, caratterizzate da peculiari stili di vita, forme di civiltà e di mecenatismo, orientamenti di governo di matrice aristocratica – il discorso di apertura che il Tabacco tenne a un congresso storico internazionale svoltosi a Foligno nel 1986<sup>10</sup>. In genere, però, tali riflessioni o sono state inserite in più ampie rassegne degli sviluppi socio istituzionali post-comunali o sono rimaste confinate in volumi dalla limitata circolazione. Soltanto nel Veneto sono state effettuate indagini fondamentali sulla crisi dei comuni e su alcune importanti dominazioni politiche<sup>11</sup>.

## *2. Dalle autonomie regionali alle dominazioni principesche nell'Italia nord-occidentale*

Nell'Italia nord-occidentale il superamento di un assetto fondato essenzialmente sulle autonomie comunali portò all'imporsi di dominazioni principesche capaci di agire su scala almeno regionale, come la contea di Savoia e il principato visconteo. Erano dominazioni non solo più ampie, ma in certa misura strutturalmente diverse rispetto alle semplici signorie cittadine. Per quest'area, infatti, gli studi degli ultimi decenni si sono collocati non tanto nella tradizionale prospettiva del

---

*caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, t. I, Torino 1974, poi in Id., *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979.

<sup>9</sup> Cfr. GRILLO, *Un dominio multiforme* cit., p.32.

<sup>10</sup> G. TABACCO, *L'Italia delle signorie*, in *Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento: l'esperienza dei Trinci*, Atti del congresso storico internazionale di Foligno, 10-13 dicembre 1986, I, Perugia 1989, pp.1-21 (alle pp. 4 e 13).

<sup>11</sup> *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. CASTAGNETTI, G. M. VARANINI, Verona 1995, con riferimento anche alle approfondite indagini della prima metà degli anni Novanta del secolo scorso.

Rinaldo Comba

passaggio dal comune alla signoria, quanto in quella dell'origine dello stato territoriale, che lo si chiami "stato moderno", "stato del Rinascimento" o "stato del XIV e XV secolo", per citare le formulazioni in passato più diffuse nella storiografia italiana ed europea. Il progredire delle ricerche sta mettendo in luce, tuttavia, un processo così articolato e contraddittorio, capace di investire così in profondità la società nel suo complesso, che anche un'analisi collocata nella prospettiva della 'formazione dello stato' rischia di apparire limitativa: in realtà, sono la trasformazione dirompente di tutta una società, ancora affascinata ai suoi vertici dall'ideologia cavalleresca, e una nuova cultura politica, che si rivelano attraverso le forme di conflitto politico proprie del Trecento.

E infatti: all'inizio del secolo l'Italia nord-occidentale appariva punteggiata di medie e piccole città a regime comunale, in gran parte influenzate – come Vercelli – dall'egemonia milanese<sup>12</sup>, ma senza che la supremazia della metropoli lombarda si traducesse in forme di coordinamento stabile né, tanto meno, in una soppressione delle singole autonomie urbane. Molti vescovi conservavano quote di potere in città, oltre a una base fondiaria e vassallatica che consentiva loro di ritagliarsi un ruolo non insignificante nel conflitto politico<sup>13</sup>; almeno nell'area corrispondente all'attuale Piemonte, ma non soltanto, una forte aristocrazia militare, spesso organizzata in consortili numerosi, manteneva una salda egemonia sul mondo rurale, pur partecipando attivamente alla vita politica urbana.

Alla fine del Trecento il quadro risulta radicalmente mutato. Una dopo l'altra le medie e piccole città hanno perduto la propria libertà, legandosi alle dominazioni dei Savoia e dei Visconti con patti che prevedono, sì, una sottomissione negoziata e condizionata, ma che configurano comunque di fatto la fine dell'autonomia comunale. Gli spazi d'azione dei vescovi si sono ovunque drasticamente ridotti, la loro dominazione signorile ridimensionata, le loro clientele vassallatiche

<sup>12</sup> Su cui P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.

<sup>13</sup> Per due esempi relativi all'area qui analizzata: G. S. PENE VIDARI, *Vescovi e comuni nei secoli XII e XIV*, in *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, pp. 925-971 (alle pp. 951 sgg.); F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'Impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004.

*A partire da Vercelli nel secolo XIV*

vanificate dai nuovi patti di fedeltà, vassallatica o meno, che i principi territoriali impongono ovunque alle aristocrazie<sup>14</sup>. Al tempo stesso un nuovo soggetto politico è apparso sulla scena: le comunità rurali, che nella dialettica apertasi fra poteri signorili locali e governi principeschi trovano uno spazio di manovra prima inesistente. Concessione di franchigie, redazione di statuti, tentativi di liberarsi dall'egemonia signorile o cittadina attraverso una soggezione diretta al principe, e in qualche caso anche l'esplosione di rivolte dall'evidentissimo carattere politico punteggiano questa affermazione delle comunità rurali, che nel periodo tardomedievale avranno, in quest'area, uno dei loro periodi di massima capacità d'azione.

### *3. Il Piemonte trecentesco: un variegato campo di studio di grande interesse scientifico*

I tempi appaiono oggi maturi per un programma di ricerca che si proponga di analizzare sistematicamente i diversi soggetti politici attivi in una stessa epoca e su uno stesso territorio, di ricostruire nella loro complessità le dinamiche del conflitto politico e di recuperare una visione più ampia e articolata dei processi che tradizionalmente si riconducono sotto le categorie storiografiche dell'origine della signoria cittadina e della nascita dello stato territoriale.

Il panorama che abbiamo qui tratteggiato evidenzia come il Piemonte trecentesco si presenti all'occhio dello storico come un campo di studio di rilevante interesse per la coesistenza sul suo territorio di una molteplicità di dominazioni sovralocali organizzate secondo modelli diversi. Vi ambivano, tra gli altri, a un ruolo egemone i conti di Savoia e i principi d'Acaia, dalla cultura di governo di tradizione schiettamente transalpina, basata principalmente sull'uso dello strumento feudale per il disciplinamento dei poteri locali<sup>15</sup> e temperata dalla consulta-

<sup>14</sup> *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. CENGARLE, G. CHITTOLINI, G. M. VARANINI, Firenze 2005.

<sup>15</sup> A. BARBERO, G. CASTELNUOVO, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo*, in "Società e storia", 57 (1992), pp. 465-511, ripreso in parte, ma con ampliamenti sostanziali, in A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari 2002, pp. 3-47.

Rinaldo Comba

zione periodica degli stati generali, ma capaci anche, senza snaturarsi, di coordinare attorno a sé sia piccole città come Ivrea, Aosta, Torino<sup>16</sup> – che talora, come quest’ultima, si trovavano al centro di circoscrizioni diocesane assai vaste – sia, soprattutto, di attrarre nella propria orbita importanti centri commerciali o manifatturieri (come Chieri o Racconigi) a vocazione urbana.

Un ruolo di rilievo svolsero pure, nella prima metà del secolo, gli Angiò di Napoli e di Provenza, che, attraverso il sistema dei siniscalcati e delle *clavarie*, miravano alla creazione di più significativi strumenti di controllo territoriale trasferendovi forme e metodi di governo largamente sperimentati, che modificavano sensibilmente le consuetudini amministrative locali<sup>17</sup>. Si sa però che nel mondo angioino, oggetto, tre anni or sono, di un importante convegno sull’Italia nord-occidentale, le incrinature non tardarono a manifestarsi e “la coordinazione guelfa poté mantenersi solo al prezzo di faticosi compromessi”<sup>18</sup>. Nella dominazione dei marchesi di Monferrato il dominio si basava invece prevalentemente su legami feudali e su un ampio coinvolgimento delle comunità soggette, attestato dalla diffusione dei parlamenti, come illustrano chiaramente le relazioni presentate al convegno casalese su Teodoro I marchese di Monferrato, i cui atti, attentamente curati da Aldo A. Settia, sono freschi di stampa<sup>19</sup>.

Insomma, nei primi anni di questo millennio hanno visto la luce contributi importanti e innovatori sulla dominazione angioina e sul marchesato di Monferrato, frutto delle indagini scientifiche coordinate di un

<sup>16</sup>Per la crisi dello schema tripartito dei ceti avvenuta nel mondo cittadino e tuttavia resistente nel principato sabauda, pur orientato verso il controllo delle *civitates* e dei maggiori nuclei a vocazione urbana nella regione subalpina, cfr. TABACCO, *L’Italia delle signorie* cit., pp. 14-16: “l’espansione verso le città comunali d’Italia non poteva incidere se non marginalmente sugli orientamenti del governo sabauda, né in alcun modo incideva sulle forme di vita della dinastia, che proseguiva nelle sue tradizioni, di castello in castello”.

<sup>17</sup>Cfr. *Gli Angiò nell’Italia nord-occidentale* cit., p. 7.

<sup>18</sup>A. BARBERO, *Prolusione*, in *Gli Angiò* cit., p. 10.

<sup>19</sup>“*Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati*”. *L’avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del Convegno di studi: Casale Monferrato, 14 ottobre; Moncalvo, Serralunga di Crea, 15 ottobre 2006, a cura di A. A. SETTIA, Casale Monferrato 2008, con riferimento prevalente ai saggi di P. Grillo (*Il governo del marchesato*, pp. 103 - 11) e di G. S. PENE VIDARI (*Teodoro I e il Parlamento del Monferrato*, pp. 119-128).

*A partire da Vercelli nel secolo XIV*

articolato gruppo di lavoro, variamente integrato nelle sue competenze, attento alle dinamiche politiche e socio-istituzionali, le cui fatiche già consentono qualche prima comparazione fra i modi di governo e gli atti formali in cui essi si traducono: si tratti di stipulazioni di patti con i comuni maggiori o di fedeltà vassallatiche prestate da famiglie signorili, da confrontare, ovviamente, con le più note forme di governo della contea sabauda oggetto, in anni un po' meno recenti, degli studi innovatori di Guido Castelnuovo e di Alessandro Barbero<sup>20</sup>.

#### *4. Il Piemonte visconteo: un'opportunità e un programma di ricerca*

Nel vivace contesto di studi politico-istituzionali sul Piemonte trecentesco è, però, l'analisi della dominazione viscontea a presentarsi oggi come un'eccezionale opportunità di ricerca, non soltanto nella prospettiva di una migliore conoscenza delle dinamiche di affermazione della dinastia, ma anche, grazie alle articolate possibilità di comparazione, come fondamentale occasione di riflessione nel più ampio ambito della transizione dal comune alla signoria, prima, allo stato regionale poi<sup>21</sup>. Il recente rifiorire di indagini su tale dominazione, a lungo prevalentemente studiata con riferimento alla fase finale del processo di formazione degli stati regionali, si è esteso al secolo XIV, concentrandosi sulle località poi comprese nei più ristretti limiti del ducato di Milano<sup>22</sup>, e invita ad approfondire le ricerche anche sulla tumultuosa espansione trecentesca della signoria viscontea nell'Italia centro-settentrionale. Per quanto riguarda l'affermazione di tale dominio su gran parte della regione subalpina, che giunse a portare nelle mani della dinastia milanese quasi tutto l'attuale Piemonte orientale e

<sup>20</sup> G. CASTELNUOVO, *Principati regionali e organizzazione del territorio nelle Alpi occidentali: l'esempio sabaudo (inizio XIII – inizio XV secolo)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, Bologna 1994, pp. 81-92. Cfr. sopra, nota 15.

<sup>21</sup> Scarsi elementi di comparazione, per quanto riguarda l'organizzazione distrettuale urbana, riscontrava ancora una quindicina di anni or sono G. M. VARANINI: *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana dei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania* cit., pp. 133-233 (alle pp. 220 sgg.).

<sup>22</sup> A. GAMBERINI, *Lo Stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005; *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale* cit.



Rinaldo Comba

meridionale (da Novara a Vercelli, ad Alessandria, Tortona, Asti, Alba, Cherasco, Bra, Mondovì, Cuneo, Demonte e la valle Stura), bisogna infatti ancora riferirsi alle pagine di Francesco Cognasso<sup>23</sup>.

Come è stato messo in luce da una lunga tradizione di studi<sup>24</sup>, nel corso del XIV secolo il dominio visconteo, che si presentava come un coordinamento di città attorno alla figura del signore, dovette confrontare le sue modalità di governo con le caratteristiche di un'area di scarsa urbanizzazione, in cui la presenza di grossi borghi autonomi e di potenti formazioni signorili frammentava e limitava il controllo dei comuni maggiori sulle campagne. In tale prospettiva le soluzioni elaborate dai *domini* meritano oggi una nuova attenzione, che si è cercato di tradurre in un ponderato e a lungo discusso progetto di ricerca coinvolgente studiosi appartenenti ad associazioni locali di grande prestigio, come, appunto, la Società Storica Vercellese a cui molti di noi si onorano di appartenere, e a varie università. Rispetto alla ricostruzione rigidamente istituzionalista del Cognasso, il progetto, coordinato da Alessandro Barbero e dal sottoscritto, a lungo discusso con il Presidente e il Consiglio Direttivo della Società Storica Vercellese e con alcuni relatori ai convegni angioino e monferrino a cui si è fatto riferimento, è aperto ai nuovi orientamenti storiografici più attenti alla dialettica fra i diversi poteri che agivano sul territorio: magistrature signorili, città, comuni rurali, signori locali, enti ecclesiastici e monastici<sup>25</sup>.

##### 5. Vercelli nel XIV secolo: primi passi di un'indagine

Il quinto Congresso Storico Vercellese, che oggi si apre in questa sede prestigiosa, reso suggestivo da una candida coltre di neve, chiude

<sup>23</sup> F. COGNASSO, *Note e documenti sulla formazione dello Stato visconteo*, in "Bollettino della Società pavese di Storia patria", XXIII (1923), pp. 23-179, ripreso in ID., *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, Milano 1955, pp. 1-567. Cfr. ID., *I Visconti*, Milano 1966, pp. 201 sgg. Innovativi sono i saggi di P. GRILLO, *L'espansione viscontea nel Piemonte medievale e Bra sotto il dominio visconteo*, pubblicati recentemente in *Storia di Bra dalle origini alla Rivoluzione francese*, a cura di F. PANERO, I, Savigliano 2007, pp. 267-293.

<sup>24</sup> Per tutti: CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado* cit.

<sup>25</sup> Il più efficace punto problematico di riferimento è ancora costituito dai saggi

*A partire da Vercelli nel secolo XIV*

in qualche modo la prima fase delle nostre ricerche sulla storia viscontea, innestandosi e coordinandosi felicemente con l'ambizioso progetto di storia urbana promosso dalla Società Storica cittadina, che, sin qui per i secoli XII e XIII, in quattro fondamentali congressi ha sviscerato a fondo aspetti di primaria importanza relativi alla storia istituzionale, culturale e monastica di Vercelli e del suo territorio<sup>26</sup>. L'approfondimento delle modalità di funzionamento e di radicamento locale di una vasta e potente dominazione territoriale si incontra così, e fa tutt'uno per il periodo considerato, con le indagini indispensabili al proseguimento in chiave non localistica della Storia di Vercelli, alla cui realizzazione hanno tenacemente lavorato per decenni gli storici vercellesi sotto la guida illuminata e lungimirante di Rosaldo Ordano. Un secondo innesto con la storia di un grosso borgo di nuova fondazione è previsto per la Cherasco del Trecento, in collaborazione con le istituzioni e le associazioni storico-culturali locali e con un più attivo impegno di medievisti torinesi guidati da Francesco Panero, ma è chiaro che la realizzazione del progetto, che dovrebbe concludersi con un incontro comparativo finale (e potrebbe, forse, essere ipotizzato proprio a Vercelli) non potrà che giovare dell'avanzamento delle indagini in corso su Alba, Cuneo e Mondovì, oltre, che ovviamente, di quanto è stato scritto su Voghera e, più recentemente, su Bra<sup>27</sup>.

Delle sezioni in cui il colloquio si articola, tre – *Istituzioni e vita politica, Cultura e scritture di governo e Città e territorio* – si riallac-

---

raccolti in *Le origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, Bologna 1994.

<sup>26</sup> Cfr. *Vercelli nel XIII secolo*, Atti del primo Congresso storico vercellese: 2-3 ottobre 1982, Vercelli 1984; *L'università di Vercelli nel Medioevo*, Atti del secondo Congresso storico vercellese: 23-25 ottobre 1992, Vercelli 1994; *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia Occidentale nei secoli XII e XIII*, Atti del terzo Congresso storico vercellese: 24-26 ottobre 1997, Vercelli 1999; *Vercelli nel secolo XII*, Atti del quarto Congresso storico vercellese: 18-20 ottobre 2002, Vercelli 2007.

<sup>27</sup> In particolare, si rimanda a *Alba medievale*, a cura di R. COMBA, Alba 2010; *Storia di Mondovì e del Monregalese*, II, *L'età angioina (1260-1347)*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G. M. LOMBARDI, Cuneo-Mondovì 2002; P. GRILLO, *La monarchia lontana: Cuneo angioina*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198-1779*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 49-123; ID., *Istituzioni e società fra XII e XV secolo*, in *Storia di Voghera*, I, *Dalla preistoria all'età viscontea* a cura di E. CAU, P. PAOLETTI, A. A. SETTIA, Voghera 2003, pp. 165-224; ID., *Bra sotto il dominio visconteo* cit.

Rinaldo Comba

ciano più esplicitamente alle tematiche a cui si è brevemente accennato: forme di controllo milanese della città e del territorio, rapporti con famiglie, con il potere vescovile e con le signorie rurali aristocratiche, costituzione di un'apposita rete di ufficiali viscontei, ristrutturazione delle gerarchie amministrative e giudiziarie, disciplinamento dell'attività notarile, adeguamento della normativa statutaria alla dottrina giuridica europea. Ma c'è anche una relazione che, soprattutto per il Trecento, riprende sulla base di nuovi dati e contestualizzazioni ulteriori un tema già affrontato da Irma Naso nel secondo Congresso Storico Vercellese<sup>28</sup>: quale il peso della cultura, quale il ruolo dell'Università di Vercelli sotto i Visconti, che dal 1361 avranno in Pavia il controllo di una prestigiosa città universitaria? Con le tematiche in esse sviluppate si integra pienamente la sezione dedicata alla Chiesa eusebiana, che, oltre ad approfondire l'accertamento sulla rappresentanza sociale dei canonici vercellesi e sulla base economica e istituzionale del potere episcopale in città e nel territorio, affronta un tema-chiave, molto caro a Grado Merlo, per la storia vercellese: quello dei rapporti con la Sede Apostolica, guastatisi pericolosamente ai tempi di Federico II. Quali sono nel Trecento i nuovi rapporti con il papato avignonese, sopravvissuto come potere universale al fallimento dell'Impero?

Parlare della storia di una città, come Vercelli, nel Trecento senza affrontare il tema-chiave della crisi demografica ed economica che caratterizzò quel secolo sarebbe grave. Stando alle stime di Francesco Panero alla fine del XIII secolo Vercelli avrebbe contato non meno di 10.000 abitanti<sup>29</sup>: quale fu l'impatto del crollo demografico? Purtroppo

<sup>28</sup> I. NASO, *La fine dell'esperienza universitaria vercellese*, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo* cit., pp. 335-357.

<sup>29</sup> F. PANERO, *Popolamento e movimenti migratori nel contado vercellese, nel Biellese e nella Valsesia (secoli X-XIII)*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA, G. PICCINI, G. PINTO, Napoli 1984, pp. 329-354 (alle pp. 347-348), ora, con qualche variazione e con il titolo *Popolamento e movimenti migratori*, anche in ID., *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 17-42 (alle pp. 36-37, nota 68); ID., *L'inurbamento delle popolazioni rurali e la politica territoriale e demografica dei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. COMBA e I. NASO, Cuneo 1994, pp. 401-440 (soprattutto alle pp. 413-421). Cfr. M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, pp. 65 e 247.

*A partire da Vercelli nel secolo XIV*

la documentazione viscontea e cittadina, a differenza di quella sabauda, non consente di affrontare di petto tale interrogativo. Si è preferito, per la sezione *Economia e strutture materiali*, seguire una strategia, per così dire, aggirante: da un lato, mettere a frutto una documentazione notarile straordinariamente ricca rispetto alle altre città e ai maggiori centri piemontesi a vocazione urbana (ma soltanto per la seconda metà del secolo), portando, su questa base documentaria sinora praticamente inesplorata, nuovi elementi di conoscenza e di valutazione; d'altro lato, offrire a una riflessione più generale nuovi dati (sinora sottoutilizzati dai punti di vista economico, sociale e istituzionale) sulle strutture materiali, sugli investimenti edilizi nella costruzione di nuovi edifici pubblici e religiosi, sul rinnovamento delle strutture fortificate disseminate nel territorio. Dovrebbe così emergere, sia pure indirettamente, un quadro d'insieme sufficientemente indicativo.

Quello che, con questo quinto Congresso Storico Vercellese, si offre alla nostra attenzione, in un contesto culturale, che, come invita a separare la produzione scientifica più recente della scuola medievistica triestina, appare assai più attento che in passato al secolo qui preso in considerazione<sup>30</sup>, è dunque un tentativo di ricostruzione storiografica a più mani, aperta a nuovi temi e a nuovi interrogativi di ricerca, ma costantemente convergente verso il baricentro problematico dell'evoluzione delle forme di vita associata nella coesistenza e interrelazione dei gruppi parentali aristocratici con la persistente impronta urbana, da leggere anche nei rapporti con i poteri grandi e piccoli con cui Vercelli era in collegamento.

Nuove tematiche di ricerca possono offrire utili spunti di analisi, focalizzando in particolare le vivacissime dinamiche del conflitto politico e del negoziato, spesso sorretto da una consumata esperienza e cultura giuridica. Se infatti la crisi e il rinnovamento dell'economia sono l'aspetto più noto di quel secolo cruciale per la storia d'Italia, non meno rilevante appare il mutamento politico e culturale: gli assetti amministrativi conobbero, com'è ormai ben noto, una costante evoluzione, col rafforzamento degli apparati burocratici e il primo articolarsi della com-

---

<sup>30</sup> Cfr., oltre ai volumi citati nella nota 1, l'approfondita ricerca su un tema-chiave, per lo studio del Trecento, come quello migratorio di M. DAVIDE, *Lombardi in Friuli. Per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste 2008.

*Rinaldo Comba*

pagine di stati regionali che avrebbe poi inquadrato il territorio italiano fino all'Unità<sup>31</sup>; nella società il conflitto si manifestò in forme nuove, spesso dirompenti, e si affermarono soggetti politici capaci di azione organizzata, dai governi principeschi alle comunità rurali, mentre altri, come i signori locali, i vescovi e in molti casi gli stessi comuni urbani, conoscevano un declino più o meno irreversibile; nella cultura e nell'arte, rispetto al pubblico destinato a fruirne come rispetto ai valori che esse esprimevano, si accentuarono le tendenze elitarie, spesso tradotte nel mecenatismo dei governi signorili, innestato sulle tradizioni culturali dell'età comunale rivisitate alla luce delle nuove esigenze politiche.

---

<sup>31</sup> I. LAZZARINI, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari 2003.